



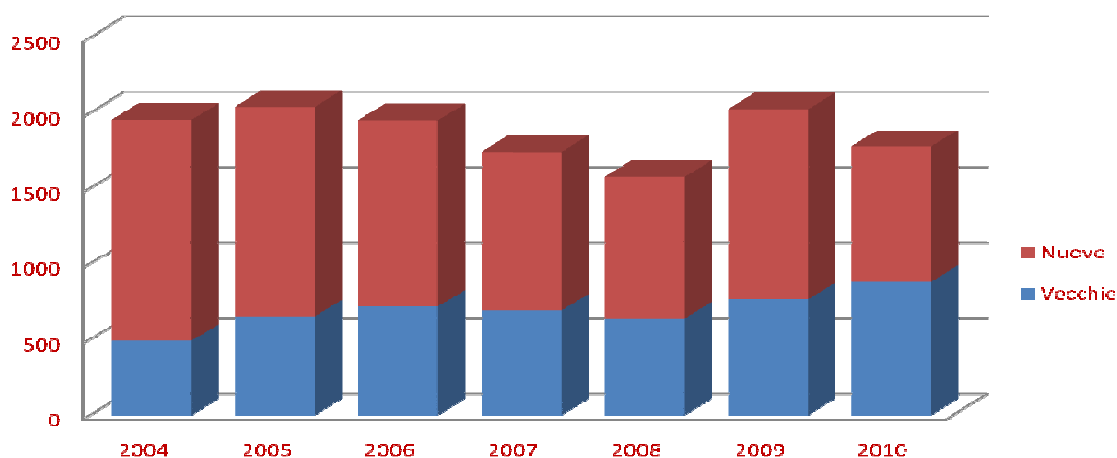
CARITAS DIOCESANA
DI REGGIO EMILIA – GUASTALLA

Centro di Ascolto delle Povertà
Via Adua, 83/c - 42100 Reggio Emilia
Tel. 0522 921351 - Fax 0522 921023
E-mail: cda@caritasreggiana.it
Internet: www.caritasreggiana.it

PRESENTAZIONE DATI SULLE POVERTÀ ANNO 2010

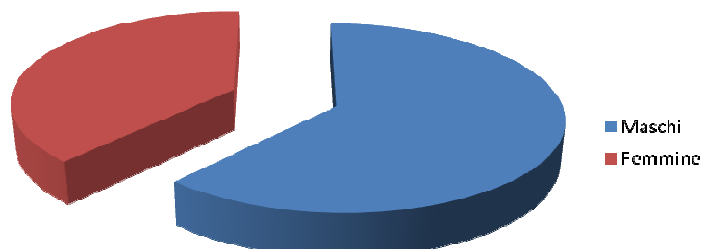
Nel corso del **2010** sono state incontrate al Centro d'Ascolto diocesano **1.775** persone, con una diminuzione rispetto all'anno precedente di poco meno di 250 unità. Resta comunque un dato in aumento se confrontato con gli anni precedenti, in particolare il 2008, dove la presenza era inferiore di qualche centinaio di unità. Nella lettura di questo dato va inoltre considerato che spesso, dietro una persona che si rivolge alla Caritas per chiedere un aiuto, vi è una intera famiglia che condivide quotidianamente le medesime difficoltà. Ne consegue che il numero di persone che vivono in situazione di povertà è sicuramente maggiore rispetto a quello presentato (pressappoco analizzando il dato relativo al numero di conviventi con la persona ascoltata si raggiunge una cifra di poco inferiore alle 3.000 persone).

Altrettanto significativo è il dato relativo alla percentuale di persone nuove incontrate nel corso del 2010. Per la prima volta si ha una quasi parità fra persone nuove e persone già conosciute in precedenza. Questo non tanto perché siano diminuite le prime (anche se il dato decresce), quanto perché si è registrata una maggior cronicità (e quindi un aumento di oltre cento unità) fra le persone che già erano state conosciute negli anni precedenti. Diminuendo le risorse disponibili anche i tempi di progettazione e di risoluzione dei problemi si sono allungati, generando un effetto di trascinamento da un anno all'altro. A conferma di questo processo di "cronicizzazione" il **numero di passaggi** del 2010 si presenta di superiore a quello dell'anno precedente (**5.382** contro i 5.082 del 2009), facendo quindi registrare un maggior numero di ascolti per ogni singolo utente.



Gli uomini l'anello debole

La povertà parla sempre più al maschile, gli **uomini**, in salita di due punti percentuali, superano la soglia del **60%**, aumentando di conseguenza il divario nei confronti della componente femminile. Ancora più fra gli **italiani** dove il divario si intensifica portando ad un rapporto di **otto uomini ogni dieci persone incontrate**. Anche fra le persone straniere si osserva un andamento fortemente condizionato dalla nazione di origine. Da un lato si collocano i Paesi dell'area del

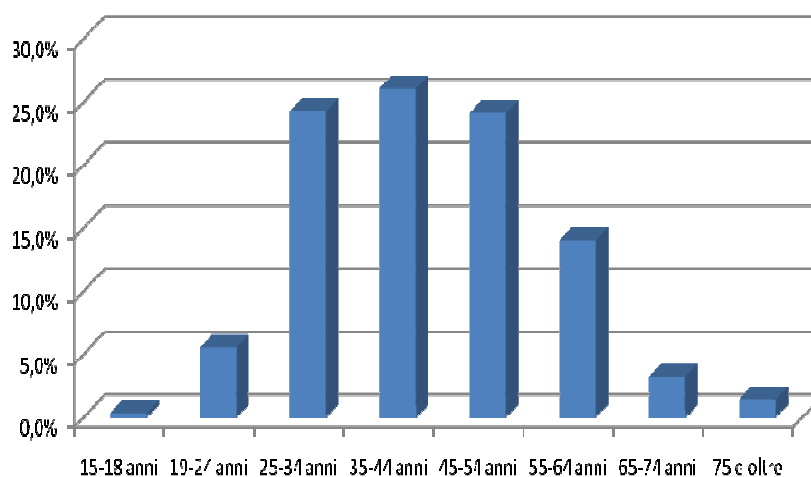


Magreb (Marocco e Tunisia) così come Egitto e Ghana che presentano percentuali simili a quelle italiane, o anche superiori. All'opposto invece la zona dell'Est Europa (Ucraina, Georgia) interessata da una componente femminile che rappresenta la quasi totalità. Vi sono poi altre nazioni in cui i generi si equivalgono e sono Nigeria, Albania e Romania.

Sempre più anziani-poveri, sempre più italiani-anziani-poveri

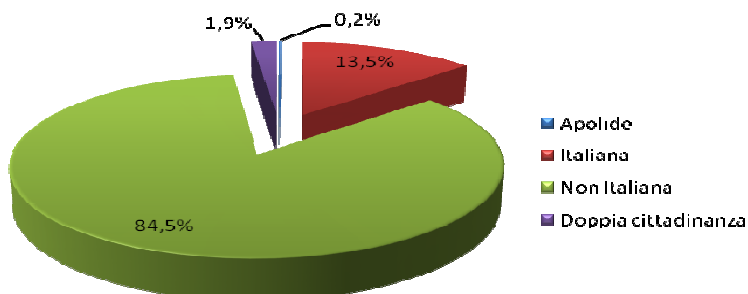
Le classi d'età in cui è maggiormente presente la povertà sono quelle centrali, **dai 25 ai 54 anni**, che, in linea con gli anni precedenti, rappresentano complessivamente il **75%** delle persone incontrate. Ma è al di fuori di queste tre che osserviamo le differenze più rilevanti su cui è importante fare qualche approfondimento. **Diminuiscono i giovani** (quelli cioè che vanno dai 19 ai 24 anni) e forse ciò è spiegato dal fatto che la crisi, colpendo i lavoratori meno qualificati, ha spinto persone giovani, prive di legami (e carichi famigliari) solidi sul territorio a cambiare città cercando altrove, forse anche fuori del nostro paese, maggiore fortuna. Al contrario **crescono** in modo significativo le percentuali degli

ultracinquantacinquenni, per i quali in controtendenza con il dato generale, l'aumento è anche quantitativo. Solitamente la povertà degli anziani è sempre stata di carattere relazionale, con progetti e soluzioni volte a superare la solitudine, invece da qualche anno le povertà materiali sono diventate sempre più presenti accanto alle prime e i dati lo confermano.

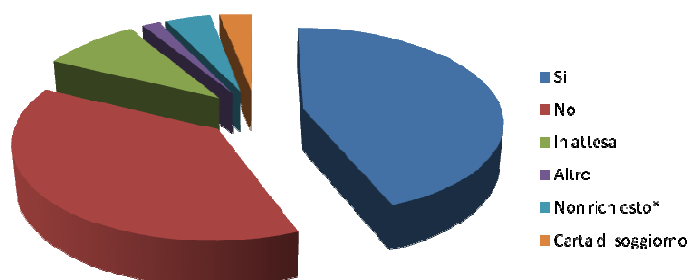


Poveri stranieri o stranieri poveri?

Nel corso degli anni il centro d'ascolto è divenuto sempre più punto di riferimento per cittadini stranieri giunti da luoghi differenti (complessivamente sono **65** le diverse **nazionalità** nel 2010). I dati del **2010** confermano questo andamento. I **cittadini non italiani** pur calando di quasi cento unità, **diminuiscono** in maniera meno significativa rispetto agli italiani, aumentando di conseguenza il proprio peso sul dato generale. Si può ipotizzare quindi un forte legame di dipendenza fra l'essere straniero in territorio reggiano ed il fatto di trovarsi in una situazione di oggettiva difficoltà economica e relazionale.



Ed è proprio questa ultima dimensione che spiega perché la Caritas sia divenuta nel tempo un luogo di incontro così importante per queste persone. In primo luogo il non porre dei vincoli di legalità o di residenza all'accesso ha fatto sì che nel corso degli anni ci sia sempre stata una fetta consistente di persone (nel 2010 quasi **600 unità**, pari al **38,1%**) che si sono rivolte al Centro d'Ascolto perché la propria condizione legale non permetteva l'accesso ad altri luoghi o ad altri servizi riservati esclusivamente a persone regolarmente presenti sul territorio italiano o ancor più in



maniera restrittiva residenti all'interno del Comune. Si tratta di persone che oggi sono **clandestine**, ma che molto probabilmente nel corso dei prossimi anni provvederanno a regolarizzare la propria posizione legale. Questa ipotesi è suffragata dall'analisi più nel dettaglio di questa particolare classe di persone, dalla quale emerge che spesso si tratta di donne, provenienti dall'est Europa verso le quali il nostro paese ha sempre avuto

un occhio privilegiato di riguardo nel caso di sanatorie o regolarizzazioni. In questo senso il Centro d'Ascolto diviene sempre più luogo importante di osservazione di quelle che saranno le dinamiche future di composizione interna del fenomeno migratorio. Da sottolineare che, in riferimento al permesso di soggiorno, un numero considerevole di persone (**140, pari al 9,1%**) dichiarano di essere **in attesa** di una conferma o viceversa un diniego da parte della questura. Si tratta di un numero considerevole di persone che, proprio perché inserite in una situazione di "limbo" legale di cui non sono responsabili, non godono di tutti i diritti di cui usufruiscono le persone regolarmente presenti sul territorio italiano.

Fra le **673** persone che dichiarano di possedere il **permesso di soggiorno**, tolte quelle che non hanno motivato la ragione dell'ottenimento, nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di "**lavoro dipendente**" (**243, pari al 68,8%**), seguono poi coloro che lo hanno ottenuto per motivi familiari (**40, pari all'11,3%**) in calo rispetto all'anno precedente di alcuni punti percentuali, questo molto probabilmente in virtù del forte rallentamento dei processi di ricongiungimento familiare in seguito alla crisi economica che sta attraversando il nostro paese. A salire (anche se di pochi punti percentuali) sono invece coloro che possiedono un permesso di soggiorno per lavoro

autonomo, commercianti ed artigiani. Anche questo è un dato che può essere collegato ai cambiamenti in atto nell'ambito occupazionale, dove si registra una richiesta di maggior flessibilità e in cui spesso lavoratori dipendenti vengono spinti ad aprire una posizione da autonomi pur di poter lavorare.

I dati relativi alle **differenti nazionalità** (complessivamente **65**) rivelano come vi sia una conferma di una massiccia presenza di persone provenienti dall'**Ucraina (352**, che da sole rappresentano un quarto della componente straniera), a cui segue la presenza Marocchina (**269** persone, pari al **17,6%**). Queste due nazioni, le uniche ad aver registrato un incremento positivo rispetto al 2009, sono anche le uniche due a collocarsi al di sopra della presenza **italiana** che si ferma a **239** unità per il 2010. Seguono poi Tunisia, Georgia e Ghana, con valori di poco superiori e di poco inferiori alle cento unità.

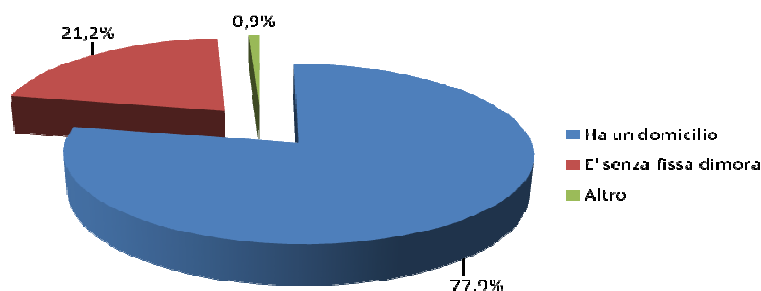
2006		2007		2008		2009		2010	
Ucraina	394	Ucraina	284	Marocco	252	Ucraina	345	Ucraina	352
Marocco	284	Marocco	271	Ucraina	232	Marocco	267	Marocco	269
Tunisia	187	Tunisia	159	Tunisia	162	Tunisia	155	Tunisia	127
Moldavia	157	Romania	110	Moldavia	114	Ghana	126	Georgia	108
Romania	92	Moldavia	102	Ghana	74	Nigeria	119	Ghana	91
Georgia	91	Georgia	88	Nigeria	73	Georgia	116	Nigeria	89
Ghana	70	Ghana	63	Romania	68	Moldavia	105	Moldavia	82
Nigeria	66	Nigeria	53	Georgia	56	Romania	77	Egitto	59
Egitto	39	Albania	39	Albania	43	Egitto	65	Romania	46
Russia	39	Egitto	38	Egitto	37	Burkina F.	33	Albania	31

L'immigrazione dal sud

Il Centro d'Ascolto è divenuto anche un altro punto di riferimento importante per quanto riguarda la migrazione interna al nostro paese ed alla nostra regione. Infatti abbiamo rilevato che delle 239 persone italiane incontrate meno di un terzo sono nate in provincia di Reggio Emilia, mentre le restanti provengono da un po' tutta Italia ma in particolare da Napoli (poco meno della metà di quelle nate a Reggio Emilia), da Modena, Palermo, Crotone e Salerno. Da notare che nelle prime posizioni solo una provincia è all'interno dell'Emilia Romagna, mentre tutte le altre riguardano il sud del nostro paese.

Anche chi ha la casa è a rischio di emarginazione

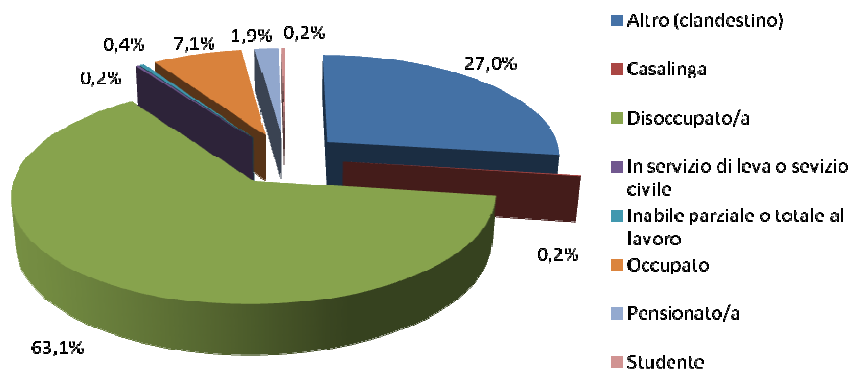
Delle 1.775 persone incontrate una su cinque (**371 persone, pari al 21,2%**) **non ha una dimora fissa** ma si affida a soluzioni di fortuna, case abbandonate o mezzi dismessi. A tale valore va poi aggiunto un numero non meglio precisato di persone che pur avendo una



collocazione abitativa la stessa è fortemente precaria, poiché legata al pagamento notte per notte e quindi alla eventualità quotidiana di essere messe sulla strada nel caso in cui non si fosse nelle condizioni di onorare tale impegno. Ma anche fra coloro che possiedono un alloggio la situazione non è sempre così rosea. Vedremo meglio di misurare il dato quando si tratterà di analizzare i bisogni individuati dagli operatori nei colloqui, per ora ci è sufficiente segnalare che 39 persone/famiglie si sono rivolte al centro d'ascolto presentando uno stato di necessità pur essendo proprietarie dell'immobile in cui si trovavano a vivere. Spesso la motivazione è stata quella che su tale immobile gravava il pagamento di un mutuo, ma non sempre è stato così. Vi sono infatti persone che pur possedendo un immobile acquistato negli ultimi vent'anni con particolari sacrifici e magari in zone poco richieste della città e quindi non necessariamente di particolare pregio, faticano a coprire i costi ordinari di gestione dello stesso, su cui gravano spese condominiali ed utenze particolarmente pesanti.

Lavoro, reddito, povertà

Dopo alcuni anni in cui il fenomeno dei "Working poor" (lavoratori il cui reddito non era sufficiente per soddisfare i bisogni primari del proprio nucleo familiare) si era espanso ed era quindi divenuto oggetto privilegiato di analisi, nel 2010 si registra un dato in controtendenza che tuttavia non va visto positivamente. Infatti alla base di questo dato è la considerazione che gli effetti della crisi hanno spesso estromesso dal mercato del lavoro tali persone che vivevano nel quotidiano i limiti della precarietà lavorativa. Questo ha fatto sì che siano aumentate le persone incontrate che



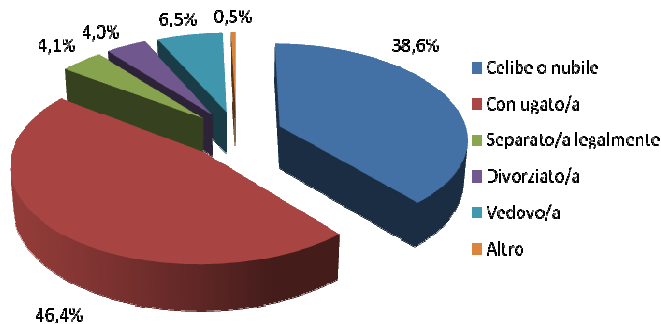
presentano uno stato di **disoccupazione** (sono **814**, pari al **63,1%** contro il **57,9%** del 2009) e al contempo siano diminuite le persone **occupate** (**91** unità contro le 131 del 2009). L'analisi dei redditi di questo ultimo gruppo di persone ha messo in luce come spesso ci si trovi in presenza di redditi molto

bassi (basti pensare che oltre il 60% sono al di sotto dei 600 Euro mensili, mentre quasi il 95% si collocano al di sotto dei 1.000 Euro).

Famiglia, tra peso e risorsa

Spesso la famiglia è stata vista all'interno del welfare state come una risorsa capace di promuovere una piena inclusione sociale nel territorio in cui essa vive le proprie relazioni. Anche in un periodo di crisi come quello attuale si può pensare che la famiglia abbia permesso in molti casi di attutire il contraccolpo materiale e psicologico di chi si è trovato improvvisamente senza lavoro. A prima vista quindi si potrebbe interpretare positivamente il fatto che quasi la metà delle persone incontrate dichiarino di essere **coniugate** (**805**, pari al **46,4%**). Tuttavia tale considerazione trova subito un ostacolo nel fatto che meno della metà vive con il coniuge. Si tratta quindi di una situazione particolarmente delicata, in cui le famiglie per motivi economici, occupazionali o anche in seguito a dinamiche migratorie vedono il proprio nucleo familiare drammaticamente

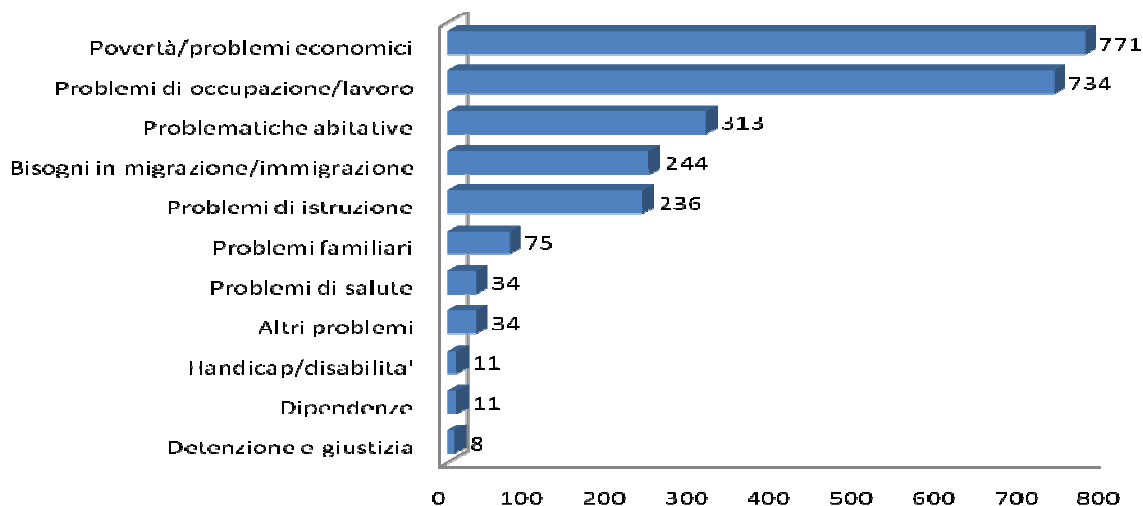
frammentato. Alla dichiarazione “**con chi vive**” posta dagli operatori, quasi la metà risponde “con conoscenti o persone estranee al proprio nucleo familiare”. A tale dato si aggiunge poi il numero delle separazioni familiari che nel 2010 sono **141 pari al 8,1%**. Se si somma a questa percentuale quella relativa a coloro che non hanno costruito un proprio nucleo familiare si ottiene la percentuale di coloro che vivono soli, che nel 2010 raggiunge la cifra record di 440 persone, facendo un balzo all’insù di oltre 5 punti percentuali.



Per quanto riguarda i figli la situazione è ancora più complicata. Fra coloro che dichiarano di avere dei **figli (744 persone nel 2010)** il 65,5% non vive con gli stessi, quindi due su tre. In questi casi il ruolo educativo viene realizzato da altre figure familiari, con inevitabili ripercussioni sulla crescita degli stessi, soprattutto quando a mancare è la figura materna.

I bisogni individuati nell’ascolto

Fra le persone incontrate, se escludiamo le **problematiche economiche (771 situazioni)** e quelle legate al **lavoro (734 persone)** per la loro naturale presenza, vediamo che a seguire incontriamo problematiche legate all’abitazione, al cui interno si sottolineano in particolare sia situazioni in cui la casa manca del tutto (160 persone) così come situazioni in cui essa è provvisoria o precaria (complessivamente 113 persone). Seguono poi bisogni connessi al fenomeno migratorio,



244 di cui buona parte riconducibili alla mancanza del permesso di soggiorno e quindi alla possibilità, come già evidenziato in precedenza, di intraprendere percorsi istituzionali di inserimento sul nostro territorio. Scorrendo l’elenco troviamo problemi legati all’istruzione (236 situazioni), anche questa voce, di pari passo con quella precedente è motivo di esclusione sociale forte. A seguire i problemi familiari (75 situazioni), in aumento rispetto al 2009, al cui interno le voci più significative sono quelle più istituzionali come separazioni o divorzi, ma anche quelle più

latenti in cui la conflittualità di coppia (12 persone), così come quella con altri parenti (9 casi) fa emergere non pochi problemi nella gestione della quotidianità.

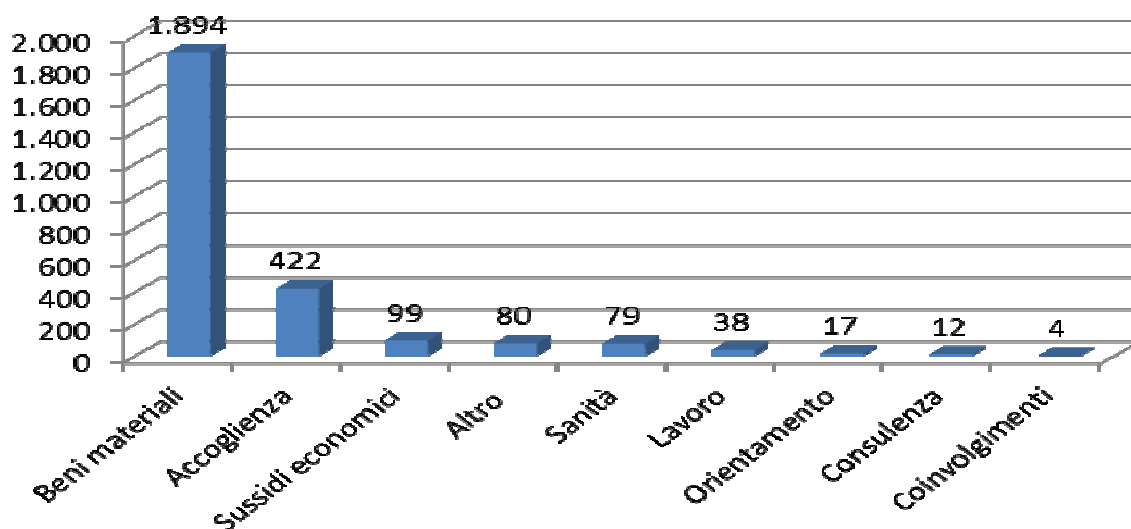
Ne emerge un quadro molto complesso, che soprattutto nelle microvoci dei bisogni, che qui per ragioni di sintesi non abbiamo riportato, evidenzia una compresenza di problematiche sia economiche che relazionali di difficile risoluzione. Un mix al quale il Centro d'Ascolto cerca di dare risposta, come vedremo nel paragrafo successivo, adottando anch'esso interventi materiali che sappiano più di cammino condiviso che non di assistenza pura.

In ascolto

Dal 2010 è stato possibile conteggiare ed analizzare separatamente il numero di ascolti operati dal Centro nel corso dell'anno. La differenza con i passaggi riportati all'inizio di questa presentazione sta nel fatto che questi ascolti riguardano persone per le quali effettivamente vi è stata una registrazione tramite l'apertura di una scheda, l'inserimento nel programma informatico e la successiva co-progettazione con la persona per la risoluzione del problema. Capita spesso però che il Centro d'Ascolto diocesano, vista la sua maggiore visibilità rispetto agli altri centri periferici, si trovi ad orientare agli stessi dopo aver fatto un breve ascolto della persona per rendersi conto se il centro a cui si orienta ha la possibilità di dare risposta alla persona stessa. Complessivamente nel corso del 2010 sono stati fatti **3.516 ascolti**. Tale dato, se rapportato con il numero di persone incontrate, da una media di quasi due ascolti a persona (1,98 per la precisione). La realtà tuttavia è molto più variegata, infatti assistiamo da un lato ad un numero elevato di persone (896, pari al 50,4%) per le quali è stato fatto solamente un ascolto, si tratta principalmente di persone che hanno richiesto l'accesso alla mensa e poi non sono più passate per chiederne il rinnovo. All'opposto scorrendo la graduatoria troviamo una trentina di persone hanno fatto più di dieci ascolti nel corso del 2010 (il massimo è di una persona che ne ha fatti 23).

Ci hanno chiesto....

Nel corso del 2010 sono state complessivamente **2.645** le **richieste** avanzate al Centro d'ascolto delle povertà. Una parte consistente di esse, 1.894 hanno riguardato beni di tipo materiale, in particolare l'accesso al servizio mensa che è stato domandato 1.717 volte. Sempre all'interno della stessa macro voce, un dato rilevante è quello relativo alla richiesta di viveri consegnati a domicilio (89 nel 2010), alter ego del servizio mensa messo in atto quando ci si trova di fronte ad una famiglia rispetto ad un singolo. La macrovoce successiva in ordine di importanza è quella relativa alla richiesta di accoglienza (422 volte), nella quale spesso si è trattato della ricerca di un posto letto in emergenza (393 volte) e non di una accoglienza a lungo termine. Scorrendo ancora l'elenco troviamo i sussidi economici (99 volte), rivolti principalmente al pagamento di utenze o spese sanitarie. Un capitolo importante, anche se di entità minore rispetto agli altri è quello sanitario in senso stretto, frutto della collaborazione con l'ambulatorio adiacente al Centro d'ascolto (79 volte). Si è trattato principalmente di poter usufruire di farmaci non mutuabili o visite specialistiche importanti per lo stato di salute della persona (70 volte). Seguono poi le altre voci con intensità inferiore.



...abbiamo condiviso

Gli **interventi** messi in atto per accompagnare le persone incontrate sono stati **2.663**. Anche su questo versante, così come era stato per le richieste, la parte più importante la rivestono i beni materiali (2.088 volte), al cui interno la voce principale sono le tessere emesse per l'accesso alla mensa (1.996). Seguono poi gli orientamenti ai servizi del territorio (145 volte) con particolare riferimento a quelli ai servizi sociosanitari (26 volte), a quelli che adempiono pratiche di lavoro (19) o burocratiche in generale (11 volte). Poco meno e cioè 135 volte si è fornito accoglienza alle persone incontrate, il più delle volte attraverso il dormitorio o altre strutture di prima accoglienza (98 persone). Anche gli interventi sanitari hanno avuto una particolare intensità (78 volte), questo è principalmente legato alla richiesta di farmaci e di esami clinici.

